

l'immaginazione e i segni

+manni

345

gennaio-febbraio 2025
anno XLI



Mario Lunetta, *Senza titolo* (1991)

Antonio Prete

Ci sono dei libri che leggiamo con interruzioni, altri la cui lettura accompagna, come un rituale, il trascorrere di alcune sere, altri, pochi, che invece accade di leggere di seguito, *nulla interposita mora*, e con crescente, e talvolta gioiosa adesione. A quest'ultima specie devo ascrivere il libro di Franco Marcoaldi, *I cani sciolti*: sottotitolo, *comunità di solitari* (Einaudi, 2024). Un libro che avendo sullo sfondo alcune scelte di vita fatte dall'autore – la casa in campagna, il rapporto con il cane e con le piante, la sottrazione a un vivere sociale irrequieto e produttivo – muove verso una riflessione sull'importanza di una non adeguazione alle opinioni dominanti, agli schieramenti predefiniti, alle posizioni ufficiali. E questo non per uno spirito di separazione e autoesclusione, ma per una convinzione: la critica vera al dominio dell'omologazione, delle ideologie identitarie, della diffusa spettacolarizzazione, la si vive nelle piccole e persino quiete scelte quotidiane, nei rapporti con la natura, con quel che di essa ancora non è adulterato, con le figure animali e umane prossime a noi. E questo in una dimensione in cui il *solitaire-solitaire* di Camus diventa una direzione lungo il cammino. L'adesione di lettore, nel mio caso, oltre che da alcune analogie esistenziali, è accentuata dalle scritture di riferimento che compaiono lungo il saggio, e che anche per me hanno costituito una sorta di rete di protezione interiore, per dir così: da scritture che chiamerei "del cammino" (un cammino le cui risonanze mi è accaduto di evocare in un capitolo del saggio *Il cielo nascosto. Grammatica dell'interiorità*) – da Thoreau a Walser a Celati – a scritture come quelle di Simone Weil, Hannah Arendt, María Zambrano, nelle quali respira un pensiero che si confronta costantemente con l'alterità, sia che essa prenda la forma di un *umano* da rifondare sia che si mostri come orizzonte negato e tuttavia necessario.

*

Da qualche tempo, ad ogni replica di questo "divano", sento l'urgenza di dedicare alcune righe all'orrore che da mesi è in scena a Gaza, dilatatosi poi in Cisgiordania e in Libano, e ogni volta spero che il lettore che leggerà queste righe quando la rivista sarà stampata trovi le mie considerazioni fuori tempo, ancor che gravi, riferibili insomma al passato, in quanto la guerra ha avuto nel frattempo termine. Una distruzione

sistemica, che gli storici forse indicheranno come tra le più sanguinose e brutali del XXI secolo, rischia di scivolare come fosse un filmato d'altra epoca dinanzi alle coscienze dette civili e democratiche di un Occidente rinserrato nei suoi pretesi valori di democratiche libertà. Dinanzi alla distruzione metodica, serrata e implacabile di scuole e ospedali, allo sterminio di una popolazione, all'uccisione di medici, operatori sanitari e umanitari e di giornalisti, l'indignazione e il grido e la pena stentano a estendersi dai singoli alla moltitudine.

*

Feuillage autunnale, caduta delle foglie. Variabilità quotidiana dei colori, ispessirsi dei tappeti fatti di foglie. Mi sorprende ogni volta la prossimità fraterna dell'albero deciduo, sia un acero o un tiglio o una magnolia, al sempreverde, sia una quercia o un leccio o una conifera. Camminando, qualche volta immagino dialoghi sottovoce tra l'albero spoglio e quello verde.

*

Accade, a chi si occupa di letteratura, di trovarsi a sfogliare molti saggi di un genere, la critica letteraria, che oggi le librerie più non ospitano (altro segno del dominio incontrastato dello stile mercantile nella romanzeria). Spesso quegli scritti sono frutto di lunghe ricerche, e non pochi sono i volumi alla cui lettura vorrei potermi dedicare con cura, se ne avessi il tempo. L'esclusione della critica da un vasto cerchio di lettori l'ha allontanata dalla forma-saggio, consegnandola al circuito universitario, e spesso a una lingua propria del sapere specialistico. Per questo, quando è arrivato tra le mie mani un libro di critica come quello di **Donatello Santarone, *Il caviale e i fichi* (Bordeaux, 2023)** – titolo preso da una lettera di Fortini su un suo viaggio aereo da Mosca a Helsinki – sin dalle prime pagine ho sentito un vento gradevole, cioè una volontà del dire, e prima ancora del ricercare, che ha presente, nel tempo e nei modi della scrittura, l'immagine del lettore. Dire di alcuni classici, aggirarsi interrogativamente nei loro mirabili edifici, significa qui, allo stesso tempo, provare a condividere con i lettori la propria esperienza di lettore e di interprete. Il libro si apre con un saggio e un excursus antologico sul Dante "arabo" (fonti, presenze, interpretazioni), che ancora scarsa accoglienza ha nell'ufficiale critica dantesca, e prosegue con un saggio su Tasso e con degli studi su Fortini, Zanzotto, Cases e altri.